

*Per educare alla cittadinanza,*  
**TRE LABORATORI  
SU CONFLITTO E POTERE**

**N**ella prima parte di questo numero di «Proposta educativa» sono state offerte delle riflessioni sulla centralità delle categorie di «conflitto» e «potere» nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza. Abbiamo chiesto ad alcuni esperti di fornirci delle indicazioni operative per approfondire questi temi a partire dall'esperienza, attraverso tre tracce di attività laboratoriale. Tutte e tre sono state sperimentate dagli stessi autori nell'ambito del Laboratorio di partecipazione sociale proposto dall'Istituto «Giuseppe Lazzati» per lo studio delle problematiche educative assieme all'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova. Nei primi due casi viene suggerita una possibile articolazione del laboratorio con i giochi e gli esercizi che si possono proporre. Segue poi una parziale sintesi di laboratori maieutici proposti in due contesti diversi: con i corsisti del percorso citato, che in parte conoscevano già la figura di Danilo Dolci e il metodo di lavoro, e con un gruppo di aderenti ad associazioni di volontariato che ne veniva a contatto per la prima volta. La sintesi, che vale come restituzione al gruppo del lavoro fatto assieme, è utile anche per

dare un'idea – occorre, però, farne diretta esperienza – dei percorsi che questo tipo di approccio, basato sull'intuizione dolciana della «maieutica reciproca» e attualmente proposto da diversi gruppi maieutici in Italia e all'estero, può attivare.

***Giocare al conflitto (a cura di Sigrid Loos)***

I conflitti sono una parte naturale della vita quotidiana: per esempio a scuola tra bambini, tra insegnanti e bambini, ma anche in altri ambiti lavorativi tra adulti. Troppo spesso però si cerca di evitarli, di spazzarli via o, nel peggio dei casi, di sfogarsi in esplosioni più o meno violente. A volte si perdono di vista anche le soluzioni apparentemente semplici quando si è in preda alle emozioni. Quindi bisogna imparare a prendere le distanze, ascoltare il punto di vista dell'altro e trovare insieme una soluzione al problema che soddisfi entrambe le parti. Riconoscere le proprie emozioni, come la rabbia o la frustrazione, può essere già un primo passo per far «sbollire» le teste calde. Il gioco può essere uno strumento utile in tal senso.

In un laboratorio per educatori è importante chiarire le idee sul significato del conflitto e come ognuno lo affronta nella propria vita. Attraverso attività ludiche e simulazioni giocate i partecipanti hanno l'occasione di sperimentare diverse dinamiche legate al conflitto. All'inizio possono essere utili alcuni giochi per favorire la conoscenza del gruppo e imparare i nomi (vd. sotto, *Appendice dei giochi*).

Per scambiarsi le idee e trovare una definizione comune a delle parole chiave riguardanti la tematica del conflitto si può utilizzare la «giostra delle opinioni», un dialogo a coppie a rotazione illustrato anch'esso in appendice. Ecco un esempio delle definizioni emerse da un laboratorio.

### Conflitto

È un contrasto, divergenza, opposizione, che può sfociare in violenza e nella guerra.

### Aggressività

Atteggiamento e modalità comunicativa che dipendono da:

- insicurezza;
- mancanza di autostima;
- vedere nell'altro un pericolo per sé;
- desiderio di prevalere;
- non riuscire a controllare le emozioni.

### Violenza

È una componente innata della natura umana, comune anche agli animali: ma, mentre negli animali è solo un fatto istintivo, nell'essere umano l'unione tra istinto e ragione induce alla prevaricazione degli uni sugli altri e genera difficoltà di relazione sia livello individuale sia a livello collettivo.

### Assertività

Atteggiamento psicologico legato alla non-violenta. Implica un certo grado di consapevolezza, carisma – come proposizione

ed espressione di idee –, sospensione del giudizio, capacità di entrare in contatto con l'altro. Può esistere assertività senza nonviolenza, ma non può esistere nonviolenza senza assertività.

### Nonviolenza

Approccio culturale teso alla elaborazione e canalizzazione della violenza per la gestione dei conflitti familiari, sociali, politici, culturali.

In una fase successiva è possibile proporre alcune delle attività ludiche illustrate di seguito, che in genere fanno emergere la disponibilità o la difficoltà ad affrontare un aggressore e a proteggere come gruppo una persona debole, presa di mira (vedi i giochi: *Attenti al lupo*, *Insieme contro gli aggressis* e *Proteggere il debole*). La discussione finale consente al gruppo di riflettere sulla dinamica del gioco, che offre sempre spunti importanti di apprendimento.

### Appendice dei giochi:

#### Il grande vento soffia su tutti quelli che

OBIETTIVI/ABILITÀ: ottenere informazioni dal gruppo, attivazione delle energie stagnanti, prima conoscenza

STRUTTURA: in cerchio con uno al centro

TIPOLOGIA: moderato

NUM. PARTECIPANTI: 6-20

ETÀ MINIMA: 6 anni

Svolgimento: tutti sono seduti in cerchio con una sedia in meno dei partecipanti. Un volontario sta al centro e dice: «Il grande vento soffia su tutti quelli che amano il mare». A questo punto tutte le persone con questa caratteristica devono alzarsi e scambiarsi di posto. Anche la persona al centro si cerca un posto libero. Di conseguenza qualcun altro rimarrà senza posto e darà il comando successivo.

### Record dei nomi

OBIETTIVI/ABILITÀ: sfida contro il tempo, pronta reazione, coordinazione, velocità, cooperazione

STRUTTURA: cerchio

TIPOLOGIA: tranquillo, interazione

NUM. PARTECIPANTI: 10-30

ETÀ MINIMA: 7 anni

Svolgimento: il gruppo sta in cerchio. L'Animatore passa una piccola palla in cerchio e chiede a tutti di pronunciare chiaro e udibile il proprio nome. Per il primo giro si prende il tempo con un cronometro. Partendo dal tempo iniziale del gruppo si sviluppano insieme delle strategie per aumentare la velocità e quindi arrivare ad un tempo-record del gruppo.

#### Il mio posto a destra è libero...

OBIETTIVI/ABILITÀ: imparare nomi, memoria, pronta reazione, lateralità

STRUTTURA: in cerchio

TIPOLOGIA: tranquillo, conoscenza

NUM. PARTECIPANTI: 5-20

ETÀ MINIMA: 4 anni

Svolgimento: Tutti sono seduti in cerchio e una sedia è libera. La persona alla sinistra della sedia libera batte la mano sulla sedia e dice: «Il mio posto destro è libero, e voglio che Sandra si siede accanto a me». Allora Sandra cambia posto. La persona a sinistra della sedia vuota di Sandra continua il gioco con la stessa frase.

#### La giostra delle opinioni

OBIETTIVI/ABILITÀ: conoscenza reciproca, capacità di ascolto e di verbalizzazione del proprio pensiero in un tempo stabilito, scambio con diversi interlocutori, capacità di sintesi

NUM. PARTECIPANTI: 20-30

ETÀ MINIMA: 8 anni

MATERIALE NECESSARIO: una campanella o strumento musicale

Svolgimento: Il gruppo si divide in due cerchi: uno interno che sta con la schie-

na verso il centro, uno esterno che ha la schiena rivolto verso l'esterno, in modo che ogni concorrente ha un partner davanti. L'animatore fa partire il primo giro della discussione annunciando una parola chiave, per esempio: «Cosa significa per te cooperazione». Per 2 minuti i due interlocutori che si stanno di fronte si scambiano le opinioni sul significato della parola chiave. Ad un segnale tutti si fermano e il cerchio interno si sposta di 2 posti sulla destra. Con il nuovo partner ora si inizia un altro scambio su un altro input, per esempio «competizione». Si continua in questo modo quanti temi si vuole affrontare.

Dopo circa 4-5 parole-chiave la giostra si ferma definitivamente e i due cerchi vengono suddivisi in 4-5 gruppi. Ogni sottogruppo discute ora per 10 minuti cercando una definizione comune che vada bene a tutti per una parola chiave tenendo conto di ciò che è emerso nelle discussioni precedenti.

VARIANTI: dall'attività si può eliminare la suddivisione in 4-5 gruppi per la sintesi finale.

OSSERVAZIONE: l'attività si presta anche bene per la prima accoglienza.

#### Insieme contro gli aggressis

OBIETTIVI/ABILITÀ: collaborazione, solidarietà, strategia, attenzione, destrezza fisica

STRUTTURA: sparsi

TIPOLOGIA: attiva

NUM. PARTECIPANTI: 6-20

ETÀ MINIMA: 8 anni

Svolgimento: in due angoli contrapposti in diagonale stanno due partecipanti (*gli aggressis*), gli altri sono sparsi in mezzo alla sala. Gli aggressis vogliono impadronirsi del gruppo, ma possono farlo solo insieme, cioè quando riescono a riunirsi tenendosi per mano. Il resto del gruppo deve impedirglielo sbarrando la strada in

qualsiasi modo. Non è permesso utilizzare la violenza, fare sgambetti o altro. Le regole vengono stabilite insieme prima di iniziare, se ci sono infrazioni il gioco viene interrotto.

### Attenti al lupo

OBIETTIVI/ABILITÀ: collaborazione, osservazione, astuzia, pronta reazione, strategia di gruppo

STRUTTURA: sparsi con uno che sta sotto

TIPOLOGIA: attivo, cooperazione

NUM. PARTECIPANTI: 10-40

ETÀ MINIMA: 8 anni

SVOLGIMENTO: la metà del gruppo ha delle mollette attaccate alla schiena, l'altra metà è senza. Il lupo si aggira tra le pecore per rubare loro una molletta. La pecora in pericolo può essere salvata da un'altra pecora senza mollette che le prende la molletta e la attacca a sé. Quando il lupo ha preso una molletta cambia ruolo con la pecora.

### Proteggere il debole

OBIETTIVI/ABILITÀ: cooperazione, attenzione strategia, astuzia

STRUTTURA: sparsi

TIPOLOGIA: attiva, cooperazione

NUM. PARTECIPANTI: 6-20

ETÀ MINIMA: 8 anni

SVOLGIMENTO: un giocatore esce ed assume il ruolo dell'“aggressore” (lupo cattivo). Gli altri giocatori, in sua assenza, scelgono una persona che rappresenta la pecorella più debole del gregge. Quando il lupo rientra, tutti si muovono in modo da proteggere la pecorella debole senza rivelarlo però al lupo. Quest'ultimo deve cercare di individuare ed acchiappare la pecorella debole. Se tocca però la pecora sbagliata, non succede niente. Quando l'ha trovata, la pecorella esce come lupo e si sceglie un'altra pecorella da proteggere.

VARIANTE: Il lupo sa chi è la pecora debole e il gruppo deve muoversi in modo che lui non possa toccarla.

## Il laboratorio di Teatro dell'Oppresso (a cura di Maria Rita Giordano e Valeria Sofia)

Il Teatro dell'Oppresso (d'ora in poi TdO) è una tecnica di coscientizzazione che utilizza come strumento il teatro in forma interattiva. Questo significa che l'azione teatrale non rimane un momento puramente estetico e unidirezionale, dove attore e spettatore rimangono divisi, ma un'esperienza in cui le parti, scambiandosi il ruolo, creano un percorso di esplorazione delle oppressioni, individuali e/o collettive, proposte nella rappresentazione, e di ricerca di strategie per affrontarle.

### Obiettivi

1. presa di coscienza rispetto al proprio ruolo (genitore, operatore di servizio, ecc.) e alle risorse, difficoltà, contraddizioni ad esso connesse;
2. elaborazione di una forma di comunicazione «efficace» ed «efficiente» non solo attraverso la verbalizzazione, ma anche attraverso il linguaggio analogico, in particolare quello del corpo, affrontando e confrontando i due modi di comunicare nei vari contesti esperienziali (gruppo di amici, gruppo di lavoro, gruppo familiare, ecc.) e con attenzione ai vari ruoli “giocati” e con cui si entra in gioco;
3. esplorazione di situazioni, vissuti, strategie di comportamento proprie ed altrui grazie alla metodologia attiva e alla ricchezza esperienziale del gruppo, con attenzione particolare a quelle situazioni di vita che sono ricordate come conflittuali, oppressive, perdenti;
4. sperimentazione attiva, grazie alla «prova in scena», di modalità di soluzione alle situazioni precedentemente esplorate e vissute come oppressive.

### Articolazione del lavoro

Il laboratorio, che ha coinvolto due gruppi di cinque persone per preparare la sce-

na, si è svolto in due giornate ed è stato proposto con l'obiettivo principale di offrire ai partecipanti uno strumento atto ad agevolare una presa di coscienza di sé e di alcune delle problematiche inerenti la propria città cercando, al contempo, delle soluzioni condivise con tutto il pubblico (che, grazie all'interattività del Teatro Forum, partecipa in prima persona alla discussione ed alla ricerca di risposte alle problematiche proposte) e lo sviluppo delle potenzialità umane sconosciute e delle abilità emotive, corporee, strategiche e progettuali.

Il primo giorno è stato dedicato alla conoscenza del gruppo ed all'individuazione delle tematiche da affrontare nel Teatro Forum attraverso la tecnica del brainstorming. Successivamente si sono costituiti i due gruppi di lavoro e si è dato avvio alle prove delle scene. Il secondo giorno, aperto al pubblico, ha previsto un primo momento di socializzazione attuato attraverso alcuni giochi ed esercizi propri del TdO e, infine, la messa in scena delle due rappresentazioni di Teatro Forum.

### Tecniche

Gli esercizi, strumenti che consentono di acquisire una conoscenza più profonda del proprio corpo (rappresentano il monologo), si raggruppano in cinque categorie:

- a. Sentire tutto quello che si tocca. Comprende gli esercizi di tatto, il senso proprio/cettivo, l'equilibrio, il senso spaziale, le andature, il senso della gravità.
- b. Ascoltare tutto quello che si sente. Comprende gli esercizi per l'udito, il senso ritmico, respirazione ed altri ritmi interni alla persona.
- c. Messa in gioco di più sensi. Prevede esercizi ad occhi chiusi, con l'obbligo quindi di sensibilizzare gli altri sensi.
- d. Osservare tutto quello che si vede. Comprende esercizi e giochi che si basa-

no sull'immagine di oggetti non presenti, azioni e reazioni a distanza, l'individuazione di “maschere” e rituali.

e. La memoria dei sensi. Comprende esercizi più propriamente teatrali con i quali rivivere esperienze sensoriali ed emotive passate.

Nello specifico, gli esercizi proposti, suddivisi per categoria, sono stati:

1. L'ipnosi colombiana e la bottiglia ubriaca
2. Quante A ci sono in una A
3. L'automobile cieca
4. Scoprire la modifica e l'osservazione

### 1. La bottiglia ubriaca

Si chiede al gruppo di fare un cerchio, tutti in piedi, lo sguardo verso il centro, il corpo perfettamente verticale. Poi di inclinarsi verso il centro senza piegare la schiena, né tendere il collo: come la torre di Pisa. Anche senza sollevare i piedi. Richiede di inclinarsi verso l'esterno, nello stesso modo. Poi di fare questo movimento parecchie volte, verso il centro, verso l'esterno. Si domanda dopo ad un volontario di andare al centro, chiudere gli occhi e fare la stessa cosa, ma questa volta egli si farà cadere, mentre tutti gli altri devono stringere il cerchio e, quando cade, sostenerlo con le mani.

### 2. L'ipnosi colombiana

Questo esercizio prevede che due individui si mettano uno di fronte all'altro. Uno mette la mano ad alcuni centimetri dal viso dell'altro che è come ipnotizzato e deve mantenere il suo viso alla stessa distanza dell'ipnotizzatore. Questi comincia una serie di movimenti con la mano, dall'alto in basso, a destra e sinistra, avanti e dietro, la mano verticale rispetto al suolo, orizzontale, in diagonale. Il compagno deve fare tutte la torsioni per mantenere sempre la stessa distanza.

### **3. Quante A ci sono in una A**

Un cerchio, un attore va verso il centro ed esprime un'idea o un'emozione usando una A pronunciata in un certo modo. Tutti gli altri devono andare verso il centro devono imitare il suo movimento e la sua intonazione e sentire la stessa sensazione, idea o emozione. Dopo un altro attore, sempre usando la solo lettera A, proverà un'altra cosa.

### **4. L'automobile cieca**

Una persona dietro l'altra che è la vettura. Da dietro, l'autista indica i movimenti dell'automobile cieca appoggiando un dito in mezzo alla schiena: «Vai dritto»; sulla spalla sinistra: «Gira a sinistra»; sulla spalla destra: «Gira a destra»; con la mano sul collo: «A marcia indietro». Siccome in giro ci sono parecchie auto bisogna stare attenti a non fare incidenti! Le auto si fermano quando i guidatori smettono di toccarle.

### **5. Scoprire la modifica**

Due file, gli attori sono di fronte e si osservano; si voltano di spalle e modificano un dettaglio della loro persona; poi si girano di nuovo ed ognuno deve scoprire ciò che l'altro ha modificato.

### **L'osservazione**

Un attore fissa i suoi compagni per alcuni minuti; poi di schiena cerca di descriverli con più dettagli possibili.

### **Teatro Forum**

Alla fine degli esercizi si è passati alla messa in scena delle due rappresentazioni di Teatro Forum che, ricordiamo sinteticamente, si propone di costruire una performance teatrale sul conflitto o oppressione individuata collettivamente, al fine di elaborarla assieme, nel tentativo di trovare una o più soluzioni utili fra quelle individuate. La scena porta lo spett-

tatore al culmine dell'oppressione per poi interrompersi. Lo spettatore da passivo diventa attivo, quindi «Spett-Attore», ed entrando in scena porta il suo vero, originale, sentito contributo, al fine di tentare di risolvere l'oppressione. I due gruppi hanno individuato due tematiche: l'atteggiamento mafioso nella gente comune e la discriminazione razziale nell'agire quotidiano. A conclusione riportiamo le considerazioni del prof. Antonino Cuzzola, partecipante al laboratorio.

#### ***Il Teatro dell'Oppresso come strumento educativo (di Antonino Cuzzola)***

Il TdO è un ottimo strumento per coinvolgere, sensibilizzare, stimolare tutti, ma soprattutto per favorire il confronto intergenerazionale, in quanto permette di discutere di argomenti "pesanti" con la leggerezza del gioco e con la protezione data dalla maschera del teatro. Quello che si è visto, è stato un confronto paritetico tra i partecipanti, che spesso si scambiavano i ruoli «mettendosi l'uno nei panni dell'altro», dandosi del tu, ridendo dei propri stereotipi e collaborando insieme nella ricerca di una interpretazione comune e di una soluzione condivisa a problemi che, al di fuori di quelle serate, ognuno interpreta con il filtro del proprio ruolo sociale. In particolare si sono dimostrate le grandi potenzialità del TdO sotto diversi aspetti:

- Il TdO è uno strumento interessantissimo di lavoro educativo: permette di lavorare, attraverso il corpo e il gioco, sull'elaborazione collettiva di problemi condivisi, approfondendoli, cercando i nodi critici e proponendo possibili soluzioni.

- Il TdO è uno strumento interessantissimo di discussione pubblica di un problema. La forma del forum ha alcuni elementi magici che spingono alla partecipazione: rompe le barriere inibitive che impediscono alle persone di partecipare

alla discussione; permette la sperimentazione diretta di una proposta senza creare discussioni o litigi; impone il rapporto dei partecipanti sulla collaborazione, e non sulla contrapposizione; si basa sul gioco, permettendo di scavare all'interno di temi pesanti con leggerezza.

- Il sociale si è dimostrato un buon ambiente per proporre questo tipo di intervento: i partecipanti possono essere stimolati costruendo facilmente un gruppo affiatato; raccogliendo automaticamente un pubblico eterogeneo.

Il TdO è uno strumento versatile, in grado di lavorare su temi delicati come il bullismo, il consumo di droghe, i conflitti etnici e intergenerazionali, coinvolgendo direttamente i giovani e i meno giovani, non secondo lo schema verticale della formazione, ma secondo quello orizzontale della partecipazione.

Il meccanismo di attivazione del pubblico agisce in virtù del potenziale di interesse esplicitato dal tema messo in scena: gli spettatori, identificandosi con il protagonista o sentendosi coinvolti dalla situazione rappresentata, intervengono per mostrare altre ottiche, altre possibilità di risoluzione e di cambiamento. La ricerca di soluzioni possibili avviene tramite lo scambio tra attori e spettatori: ogni nuova idea diventa una sostituzione e viene provata in scena per verificarne i limiti, le potenzialità e gli effetti sul contesto.

Il metodo del TdO si fonda sulla fiducia nella naturale teatralità umana e sulla tendenza artistica di cui ogni individuo è portatore. Partecipare ad un evento del TdO, significa quindi mettersi in gioco, prendere posizione, misurarsi con il rischio e con le proprie oppressioni; significa altresì sentirsi partecipi e contribuire alla ricerca di cambiamento.

Penso che questa possa essere considerata una buona prassi, da modellizzare e riproporre in altri contesti e su altre te-

matiche, e che possa, affinandosi, diventare uno strumento utilizzabile soprattutto nel mondo della scuola come attività extracurriculare di affiancamento alla didattica.

#### ***Il laboratorio maieutico (a cura di Amico Dolci)***

Premessa indispensabile per capire meglio, e capirsi meglio soprattutto tra persone che ancora non si conoscono tra loro, è il cercare di mettere in comune il significato di alcune parole; quando poi il gruppo è costituito da persone che hanno già studiato/operato insieme per un certo tempo (come nel nostro caso), questo ulteriore spazio diventa subito ricerca, approfondimento di quanto si è sperimentato sino al quel momento.

Proprio perché molti di noi già si erano incontrati, abbiamo dedicato il giro di apertura del primo laboratorio ad una presentazione individuale molto sintetica ed una breve valutazione del percorso svolto, che qui riassumo:

- la maggioranza del gruppo si è espressa in termini positivi rispetto all'esperienza del seminario: chi era semplicemente contento/a, chi l'ha ritenuta utile per i numerosi spunti; qualcuno ha definito il gruppo splendido, altri hanno sottolineato come valida anche l'occasione di riflette-

È UNO  
STRUMENTO  
VERSATILE,  
IN GRADO DI  
LAVORARE SU  
TEMI DELICATI  
COINVOLGENDO  
DIRETTAMENTE  
I GIOVANI E I  
MENO GIOVANI

re tra un incontro e l'altro, raccogliendo molto anche in questo senso;  
– è stato riscontrato un aiuto anche professionale e, a prescindere dai contenuti dei vari incontri, particolarmente utile per le sue modalità laboratoriali, che sicuramente ha inciso sui risultati, ridando carica e motivazioni: tanto di ciò anche nella dimensione personale;  
– vi si sono rivelati maggiori collegamenti con la realtà, vivendo questi spazi di riflessione come una ‘zona franca’(molti non avendo ‘tempo libero’) che aiuta così a rimettersi in gioco, riconvertirsi per certi aspetti; risposta ad un bisogno di liberarsi, anche se si è stanchi, da grovigli spesso immobili e costanti (... scuola, lavoro, famiglia);  
– i frutti si vedono, e consistono in tutto ciò che abbiamo creato noi stessi in questo percorso, e che poi abbiamo provato ad applicare nei nostri rispettivi ambiti, con grande entusiasmo;  
– infine, è stato un nutrimento al desiderio di ‘ritrovarsi nella relazione’, pur conflittuale, ritrovando sé stessi e instaurando veri rapporti creativi.

### Potere vs. dominio

L'invito per questa prima parte di laboratorio era il distinguere tra il concetto di *potere* e quello di *dominio*: partendo da alcuni spunti di Danilo Dolci (*Comunicare, legge della vita*, 1997) siamo via via pervenuti ad alcune definizioni condivise. Inizialmente ciascuno si è espresso secondo la propria esperienza, i propri ricordi, dopodiché è iniziata la discussione vera e propria.

*Dalla lettura-discussione delle precedenti Bozze di Manifesto in centinaia di riunioni in diversi ambienti, è emersa l'opportunità di una premessa che chiarisca alcuni termini e nessi. Il vocabolario è anche uno specchio: per valorizzarlo, ad esprimersi e intendere, occorre imparare*

*a scegliere. Quale il senso delle nostre parole? Che ci significano?*  
*La corrente elettrica, in sé, non è qualcosa di negativo – altro è la sedia elettrica. Il verbo potere esprime «avere la possibilità di», «essere capace di», «avere il diritto di», «essere probabile», «essere desiderabile e augurabile», «essere in condizione di», «avere la forza di», «essere efficace a», «riuscire a».*

*Come sostantivo, potere indica «potenzialità», «forza», «virtù», «facoltà di operare», «attitudine a influenzare situazioni», «quanto è consentito dalla volontà e dalla disponibilità del soggetto». Imparare a esprimere il potere personale è per ognuno un bisogno, pratico e intimo, a diversi livelli, connesso all'esigenza di essere creativo.*

*[...] (mentre) dominare propriamente significa reggere da padrone, soggiogare, reprimere, essere padrone assoluto, possedere il dominio, il diritto di dominare.*

**POTERE:** potenzialità, capacità di; anche responsabilità; partecipazione.

Come si fa a condividere il potere se si ha paura?

Nell'esercizio del potere, e nella sua condizione, entra in gioco la comunicazione. Molto spesso si gestisce male il potere. Il potere condiviso esclude assolutamente il dominio: si giunge al consenso attraverso l'unanimità.

In alcuni paesi dell'India c'è tutto un villaggio in assemblea: sono abituati a dividere il potere, allenandosi a questa ‘cogestione’.

**DOMINIO:** abuso del potere, prepotenza. Nell'ostacolare gli altri, ciò non permette di esprimere pienamente se stessi; e neanche di tirar fuori da sé e dagli altri quella ricchezza che abita in ogni persona.

Tarpare le ali. Reprimere.

Posso accettarlo solo se lo intendo come autocontrollo.

Chi domina gli altri non riesce a dominare se stesso.  
In talune realtà, è esperienza comune che uno Stato/Padrone susciti reazione, verso la ricerca (alternativa) di Identità/Liberità.

Più avanti:

Quante volte un semplice gesto aiuta la comunicazione?

Forse il dominio è un problema di prospettiva, l'incapacità di osservare da altri punti di vista... forse, quindi, anche d'intelligenza... incapacità di partecipare in senso positivo al bene comune, attraverso la collaborazione.

Il concetto di ‘cittadinanza attiva’ dovrebbe essere meglio conosciuto, a partire dai quartieri, dove si possono individuare meglio le proprie esigenze.

Osservo una certa ‘paura della libertà’, come una perversione ormai generale: il ‘gioco’ è dominare/farsi dominare; siamo al pre-sadismo; tutte condizioni in cui l'amore è pervertito, è negato: sia da chi lo offre che da chi lo riceve. Non si è disponibili a pagare il prezzo della libertà, confrontandosi, nella gestione del potere. Non discutiamo mai sulla legittimità dell'uso della forza: appena travalichiamo (anche impercettibilmente) certi limiti, questa diventa violenza: dobbiamo rapportarci alle cose e alle persone (pure noi stessi) avendo la capacità di riconoscere quanto ci può essere di positivo o di negativo. Dovremmo riferirci (per chi come me è credente) al quel ‘progetto divino’ in cui la nostra capacità di conoscenza e la nostra coscienza non costringono gli altri dentro un abuso.

Partecipando anni fa ad un seminario con Danilo, mi ha colpito l'immagine del ‘potatore’: ciascuno può trasformare se stesso e gli altri come ora non sono (e io stesso, un po', ho appreso quest'arte da un amico contadino), curando, togliendo cavità... tronchi che sembravano marci

rigenerano... Questa è un'esperienza che può aiutarci ad apprendere come non impedire l'altro, come favorire le sue potenzialità: ciascuno di noi è ricco di queste possibilità.

Dopo un piccolo intervallo, abbiamo ripreso il laboratorio interrogandoci su «I molti significati della pace». Come spunto di partenza e riflessione abbiamo letto alcune righe tratte da *Cosa è pace?* (1968) di Danilo Dolci (ogni partecipante ne ha avuta copia integrale).

*Prendo un vocabolario. Alla parola «pace» trovo: «Stato d'animo di serenità, di perfetta tranquillità non turbata da passioni o ansie; sinonimo di quiete; assenza di fastidio, di preoccupazioni materiali; di dolore fisico; tregua; condizione di uno Stato che non si trova in guerra con altri. Riposare in pace = essere morto».*

*Proprio questa è la pace necessaria al mondo, a ciascuno? E se questa non è, cosa significa oggi, cosa deve significare per ognuno? Pur sapendo come la risposta a questo interrogativo rischia di risultare generica e velleitaria finché non si concreta situazione per situazione, non è indispensabile per ciascuno cercare di avviarla?*

### «Comunicare, legge della vita»

All'incontro della mattinata, dal titolo *Comunicare, legge della vita. La pratica maieutica e la partecipazione sociale*, non vi era un folto pubblico, quindi abbiamo concordato con i presenti di vedere come introduzione una piccola parte (circa 18-20 minuti) del film-documentario di Alberto Castiglione su Danilo Dolci, *Memoria e utopia* (2004), dopodiché siamo passati direttamente alle domande e agli interventi di ciascuno dei presenti.

Diversi operatori sociali, insegnanti, rappresentanti del mondo del volontariato,

un'imprenditrice artigianale, qualcuno impegnato nell'ambito della mediazione; tutti alla ricerca di un mondo migliore, in cui vivere in maniera serena, nel rispetto reciproco. Riflettiamo sul bisogno di comunicazione, di una maggiore semplicità e, nel tempo, come giungere ad una maggiore giustizia: i sogni si coltivano insieme, guai a non sognare... Occorre recuperare, nelle nostre occupazioni, l'aspetto relazionale, affettuoso: anche ludico.

Diversi, partendo dalle immagini del film, formulano nuovi interrogativi. Quando

una persona è molto contenta? Forse quando, nel suscitare assunzioni di responsabilità, mira ad interventi concreti e ne condivide i risultati... Coraggio? Se siamo troppo 'affezionati al nostro' (poco o molto che sia) già non riusciamo. Comunicazione?

Questa sovrabbondanza di informazioni, queste voci in eccesso a cui non si può replicare, ma da cui siamo continuamente distratti, in realtà impediscono la conoscenza: gli abitanti della valle di Partinico, avendo sperimentato la progettazione e la realizzazione della Diga Jato, avendo individuato nell'educazione la possibilità di precisare sempre meglio il sogno di una società diversa, hanno fatto concreteamente leva su quei bisogni (inespressi sino ad allora e covati da chissà quanto tempo) per realizzare in pochi anni un enorme cambiamento.

La 'televisione finta' genera un pericolosissimo condizionamento: come impedirlo? Come cimentarsi nella ricerca di edificazione di una società antitetica?

In un mondo in cui ciascuno di noi sta diventando sempre più un robot, in cui spesso è lo stesso Stato che 'droga' e la Chiesa che tollera, occorre uno sforzo creativo, in cui ci siamo tutti; magari ripartendo dal profumo di una rosa, da come noi ci relazioniamo...

Io nel mio liceo non avevo mai sentito parlare di 'tecniche della nonviolenza': spesso siamo costretti, nella nostra ricerca, al più elementare «fai da te». Siamo impreparati, ma bisognerebbe cambiare, lavorare insieme in vista della creazione di alternative valide, della possibilità vera di scegliere.

Sono un po' deluso... siamo in continuazione intrisi di violenza, non c'è un senso comune, non c'è un canovaccio di idee... bisogna difendersi dalla TV, volgarità, seduzione, donna-oggetto, mercificazione... È veramente necessario contrapporre uno 'sforzo creativo', favorire la partecipazione individuale, creare attitudine alla collaborazione, diventando strumenti per ciò che vogliamo cambiare.

Spesso non siamo partecipi, subiamo passivamente: di fronte a questo senso d'impotenza dovremmo costruireci insieme un luogo... in cui scambiarci approfonditamente quelle esperienze (anche piccole) che ci sono, ma a volte (sbagliando) sottovalutiamo...

L'incontro pomeridiano con un gruppo di una ventina volontari, provenienti da varie associazioni della città (giovani e meno giovani: molti tra questi non si conoscevano), ci ha permesso di scambiare e approfondire le nostre conoscenze, a partire da questo interrogativo: nell'esperienza di ciascuno di noi, quale il 'suo' modo di intendere/fare volontariato?

OCCORRE  
CERCARE,  
ORGANIZZARE,  
INVENTARE  
INSIEME NUOVE  
OCCASIONI PER  
SAPERE DI PIÙ, PER  
VEDERE MEGLIO

Queste piccole sintesi di momenti diversi tra loro, eppure intimamente collegati, intendono dare solo un'idea delle enormi potenzialità che scaturiscono dall'incontro attento, sereno e meditativo, di persone che giornalmente sono impegnati su un fronte: eppure, a rileggerli, questi appunti credo possano diventare a loro volta delle riflessioni da cui ripartire. Meditare insieme è allo stesso tempo ricerca e scoperta, cura e invenzione, rispetto ai problemi che ci si pongono. Occorre quindi cercare, organizzare, inventare insieme nuove occasioni per sapere di più, per vedere meglio; lo studio, la concentrazione, la riflessione di gruppo, il dialogo attento alle cose e alle persone, sono tutti momenti indispensabili per verificare punti di arrivo diversi che possono integrarsi, poiché l'esperienza si forma pure apprendendo ciò che altri hanno imparato: il come valorizzare tut-

to ciò, importa, e verso dove. Propongo allora per i prossimi mesi (non più di 4-5 da adesso) un seminario di 2-3 giorni in cui tutto ciò possa essere rielaborato, discusso, tra i gruppi che operano a Partinico-Palermo e quelli di Reggio Calabria-Messina; confrontando le diverse esperienze e facendo il punto della situazione su quanto è più urgente attuare e con quali modalità. Ringrazio per queste occasioni le comunità di Reggio Calabria, la Diocesi, l'Istituto Lazzati, il Centro di Servizio per il Volontariato e le associazioni che hanno partecipato. Occasioni importanti perché aggiungono concreti elementi di conoscenza e, oltre che belli nel loro dare la possibilità di incontrarsi e 'riconoscersi' anche a distanza, preludono efficacemente a tante nuove collaborazioni possibili e, come ben sappiamo... necessarie.